



Una riproduzione gigantesca del nuovo marco tedesco

Da domenica scomparirà la linea di divisione interna alla Germania. Aboliti i controlli a Berlino e nel resto del paese

# Il marco sfonda le frontiere

Il marco unico ha infranto le frontiere. Da domenica prossima ogni controllo lungo la linea di divisione ermetica delle due Germanie sarà abolito. Intanto la potente Ig Metall della Rfg ricostruisce il sindacato in Rdt e lancia un avvertimento al governo federale: riduzione d'orario di lavoro (da 44 a 40 ore) contro la disoccupazione all'Est. Ma anche nel sindacato orientale bisognerà licenziare

**DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

FRANCOFORTE Il furgone rosso con il sole giallo che ride parte e arriva in una sola giornata. Pacchi di volantini a quattro facciate «Eine Ig Metall fuer Deutschland» una sola Ig Metall il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, per la Germania. Tutta la Germania, naturalmente. Quella che da domenica prossima, in nome del marco unico, vedrà cadere le frontiere ermetiche che l'hanno spezzata in due e svanire nel nulla tutti i controlli. I faccioni di Franz Steinkuehler e di Hartwig Bugiel - segretari della categoria dell'ovest e dell'est - annunciano sorridenti, questo è il nostro obiettivo. I furgoni della Ig Metall settacciano in lungo e in largo la Rdt. A bordo ci sono funzionari trasferiti a tempo indefinito all'est.

Contrariamente agli impiegati delle grandi banche federali, senza un aumento di stipendio. È quasi paradossale anche istituti di credito come la Commerzbank stanno se-

Intanto l'Ig Metall della Rfg ricostruisce il sindacato orientale e lancia una sfida a Kohl: «40 ore contro la disoccupazione»

chierà alla Ig Metall ed rale, poi entro il 1° gennaio il congresso di unificazione e Dirio non sarà come farlo perché «all'est il sindacato non esiste», dice Heinz Birbaum, segretario a Francoforte. Dopo settimane di discussione alla Ig Metall sono arrivati alla conclusione che è meglio partire da zero dopo la cacciata del vecchio quadro dirigente sindacale dell'est, avvenuta a furor di popolo, c'è stato un avvicendamento rapidissimo ai vertici delle categorie. Alla fine è stato eletto Bugiel che, ironia della sorte, è nato in Germania federale e poi si trasferì a Berlino con la carta dei principi sindacali che la Ig Metall ha preparato per la gemella dell'est e presentato subito alla neonata Confindustria vengono stabiliti i minimi salariali e i massimi di ore lavorative per settimana, 40 al posto delle attuali 43-44. «È l'unico modo per far fronte alla massiccia disoccupazione che di qui a qualche mese si riverserà su di noi», dice Blessing. Il braccio destro di Steinkuehler è molto preoccupato per la tenuta del sindacato in Rfg in una fase di colonizzazione economica e culturale della Rdt. «Da noi non si respira più aria di socialismo a novembre e dicembre i lavoratori qui erano felici perché all'est erano liberi, senza il muro

che tutto il resto. Adesso mugugnano come io ho lavorato quarant'anni per garantire il mio benessere ora non dovrò per caso rinunciare a qualche cosa?». Corriere ai ripari ma come con la riduzione d'orario in un paese in cui la produttività è inferiore del 40% rispetto all'ovest combinata con un incremento dei salari è come chiedere il sole e la luna contemporaneamente. È forse la conferma di quello che un moderato socialdemocratico come Wolfgang Roth, economista del gruppo parlamentare di Bonn e a-pro critico di Oskar Lafontaine, chiama «rischioso sbarco della propaganda». I sindacalisti della Ig Metall rifiutano la provocazione. Quando Lafontaine un anno fa propose di ridurre l'orario di lavoro rinunciando a una parte di salario, gli fecero la guerra e non gli risparmiarono nulla. Adesso che Lafontaine gioca la carta delle tensioni sociali che produrrà l'unificazione monetaria, non ce n'è uno che non gli dia il pieno sostegno. Non c'è tempo per rinvangare il passato. Certo che per la Ig Metall è difficile difendere una linea che dichiara apertamente «di sinistra» in un momento in cui sta passando l'unificazione economica «senza equilibrio». «Mettendo insieme riduzione di orario e corsi di qualificazione dei lavoratori»

## Stati Uniti Attacco alla legge sull'aborto

NEW YORK Il Senato della Louisiana, composto esclusivamente di uomini, ha approvato la più drastica legge contro l'aborto di tutti gli Stati Uniti. Probabilmente la legge non entrerà immediatamente in vigore ma sarà usata per far pressioni sulla Corte suprema di Washington perché restituisca ulteriormente la libertà di tutte le donne americane in tema di interruzione volontaria della maternità.

La legge, che punisce con la reclusione fino a dieci anni ogni tipo di aborto compresi quelli dopo un incenso o episodi di violenza carnale ed escluso solo quello per salvare la vita alla madre, verrà sicuramente bloccata nei prossimi giorni da un veto del governatore della Louisiana, Buddy Roemer e nessuno pensa che al Senato e alla Camera dello stato vi siano maggioranze di due terzi dei voti necessarie per scavalcare l'opposizione del governatore.

Fin dall'apertura dei dibattiti i promotori della legge hanno, infatti, chiarito che il loro obiettivo non è tanto quello di cancellare l'aborto dalla Louisiana, quando di spingere la Corte suprema degli Stati Uniti a cancellare la sua precedente sentenza che nel 1973 liberalizzò l'interruzione volontaria della maternità. Lo scorso anno la Corte suprema aveva autorizzato i singoli stati a restringere la libertà d'aborto. Tre giorni fa lo stato del Minnesota ha introdotto una norma per le minorenni rendendone necessario il consenso dei genitori.

## Intervista con Andrei Plesu, ministro della Cultura dopo la caduta di Ceausescu

### «I romeni vogliono dimenticare il passato Troppo radicali i nostri intellettuali»

A colloquio con il ministro della Cultura romeno Andrei Plesu, 42 anni, studioso d'arte, storia, e filosofia della cultura, laurea a Bucarest e specializzazione post-universitaria in Germania occidentale. Per la sua opposizione a Ceausescu fu confinato in un paesino lontano dalla capitale. Subito dopo la rivoluzione Iliescu lo volle nel governo, come indipendente.

**DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO**

BUCAREST Con modestia Andrei Plesu minimizza il proprio contributo alla lotta contro la dittatura. «L'anno scorso scrissi un memoriale sulla situazione del paese e lo inviavo alle autorità. Non lo gradirono, e fui confinato a Tescani, un paesino nel nord della Moldavia, a fare il bibliotecario. La mia casa era perennemente sorvegliata. Mi liberò la rivoluzione: la notte del 22 dicembre, il giorno dell'uscita di Ceausescu ero a Bucarest. Altri comunque hanno pagato più di me. Il regime usava due diverse tecniche repressive. Verso chi non aveva notorietà e prestigio internazionali non ci si faceva tanti scrupoli ad usare la mano pesante. Invece alle persone conosciute fuori dal paese venivano risparmiata le violenze fisiche. Per salva-

re le apparenze

La sua opera più nota, signor ministro è «Minima moralia», che presto sarà tradotta in italiano. Può riassumerne il contenuto?

In primo luogo sostengo che non esiste una legge morale d'ordine generale. Il criterio della legge morale è il destino individuale. Non si può generalizzare in materia etica. Anzi, gli unici competenti in quel campo sono coloro che hanno compiuto l'esperienza della colpa morale. L'etica di Minima moralia è l'opposto di quella aristotelica. Bisogna evitare le grandi generalizzazioni, la solennità, bisogna guardare al dettaglio, e giudicare caso per caso l'uomo, che è più importante della legge.

Nello scrivere il suo libro, lei

aveva sotto gli occhi il camponario umano di una società in fondo normale, ma non le è stato d'intralcio?

Al contrario. Affermo nel mio studio che proprio in un mondo anomalo l'etica entra in crisi e diventa interessante. In una realtà paradisiaca non esiste etica. Esistono angeli. Negli ultimi 45 anni il mio paese ha vissuto una crisi etica permanente. Il problema era per la persona come sopravvivere in un ambiente degradato.

Ci parli degli anni in cui fu iscritto al Pci, prima di essere espulso, nel 1982.

Non ero comunista nemmeno quando facevo parte del partito. Mi diedero la tessera quando diventai professore prima, e poi rettore all'università. Era quasi un provvedimento di tipo amministrativo. Un passaggio obbligato per chi ricopriva incarichi dirigenziali. D'altra parte ci fu un periodo in cui si poteva accettare di stare nel Pci romeno, dopo che nel 1968 Ceausescu si era opposto all'invasione della Cecoslovacchia.

È valido dal punto di vista etico iscriversi, per convenienza, al partito di potere? Ma proprio per questo mi ri-

tengo competente in campo morale, perché ho sbagliato.

Come indipendente, quali rapporti ha avuto con gli altri ministri di un governo composto prevalentemente da esponenti del Fronte di salvezza nazionale?

Non ho subito alcuna ingerenza nel mio campo. Ho fatto tutto ciò che volevo, forse perché la cultura non è al centro dell'attenzione in questa fase. Se ho una riserva è per non essere stato consultato riguardo a questioni che non fossero di stretta competenza del mio ministero. Devo però aggiungere che ogni giorno bisogna affrontare forse 20 questioni importanti e non si poteva interpellare sempre tutti.

Un fossato, lo dimostrano gli ultimi avvenimenti, divide gli intellettuali dai lavoratori in Romania.

Siamo davanti ad una rottura tragica, al sintomo di un morbo cronico, ad una vera e propria infezione dell'organismo sociale. Faura, sospetto, aggressività frustrata, scarsa distensione con la libertà ci portano ad agire in maniera anomala. I nostri intellettuali stanno sbagliando tattica. Sono impazienti, radicali. Non hanno esperienza politica. Le masse popolari sono desidero-

se di tranquillità e sentono come una minaccia lo spirito critico permanente degli intellettuali. È importante ritrovare un dialogo attraverso sforzi da entrambe le parti.

Secondo lei i romeni sono più propensi a dimenticare il passato oppure a giudicarlo?

Credo che per lo più la gente non desidera indagare troppo in profondità.

Perché? Esiste forse un sentimento di colpa collettiva?

No, c'è piuttosto l'aspirazione ad una vita finalmente normale, e ciò è più forte della spinta a rinvangare minutamente il male che è stato commesso. Si può parlare anche di una specificità nazionale. I romeni sono di tradizione ortodossa, e nei testi della patristica orientale si esorta a pensare sempre al bene, a non essere vendicativi.

Non le sembra un atteggiamento pericoloso quello di voler mettere una pietra sul passato? Abbiamo in Europa l'esempio della Germania, che non è mai riuscita a fare i conti fino in fondo con le colpe del nazismo.

L'analogia mi pare azzardata. Non abbiamo costruito lager, non abbiamo scatenato una

## Spagna «Suicidio» terroristi Eta È polemica

MADRID La versione del suicidio non convince. Il giorno dopo la misteriosa morte di due terroristi dell'Eta e il ferimento di un terzo, trovati lunedì scorso in una montagna della Navarra, in Spagna è già polemica. La tesi del ministro dell'Interno José Luis Conde, quella del suicidio collettivo, ha sollevato molti dubbi soprattutto dopo la denuncia dei familiari di Susana Arregui Maiztegui, la giovane donna di 26 anni trovata senza vita. Secondo i genitori della ragazza, infatti, i risultati dell'autopsia contraddicono il ministro i forni trovati sulla testa di loro figlia sono quattro e non due. Segno che ad ucciderla sono stati due colpi e non uno solo. Secondo il ministro, invece, dopo un conflitto a fuoco con una pattuglia della polizia in cui morì un sergente della guardia civile e un altro rimasto ferito, i tre del commando dell'Eta riuscirono a scappare. Poi braccati, decisero il suicidio collettivo. I familiari della ragazza hanno deciso di denunciare la polizia e di costituirsi parte civile. I partiti democratici baschi hanno chiesto spiegazioni al ministro che ha annunciato per domani una sua dettagliata relazione alla camera dei deputati.

Se penso ad eventi altri difetti, direi che a volte è influenzabile, non ha sufficienti polso. Gli eventi delle ultime settimane sono frutto di una paradossale debolezza del potere, che si è lasciato prendere dal panico, ha perso il controllo della situazione.

La debolezza di Iliescu dipende da lui stesso o da manovre di gruppi interni agli apparati di potere che tendono a sabotare il processo democratico?

Non credo ad ipotesi di sabotaggio. Iliescu avrebbe piuttosto bisogno di una squadra di collaboratori adeguata, consiglieri più equilibrati e professionali. La sua équipe si è costituita subito dopo la rivoluzione ed è composta di gente coraggiosa ma non tutti hanno sufficienti competenze politiche.



Il presidente della Romania Ion Iliescu ed il premier Petre Roman

## Nasce a Parigi un nuovo partito della destra

### Chirac e Giscard d'accordo «Insieme per le presidenziali»

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI**

PARIGI Si chiama Union pour la France (Upf) ed è la nuova trincea dalla quale la destra francese darà l'assalto all'Eliseo nel 1995. A guidarla sarà finalmente un solo candidato, fin dal primo turno, il cui nome uscirà da elezioni primarie all'americana. L'Upf è composta da tutte le forze politiche che oggi stanno all'opposizione, ad eccezione del Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen. Si tratta in sostanza di un accordo tra i due «fratelli nemici» di sempre Jacques Chirac, presidente dei neo-gollisti, e Giscard d'Estaing leader dell'Udr, che raccoglie liberali e centristi. È il primo sussulto unitario dell'opposizione dalla dura sconfitta del maggio '88, alla quale non fu estraneo l'aspro confronto al primo turno tra i due candidati della destra, Chirac e Raymond Barre, se-

guiti a ruota dal 14% raccolto da Le Pen. È proprio lo spettro del leader xenofobo e nazionalista ad aver spinto i partiti del centrodestra ad accelerare i ritmi dell'unione. Alcuni sondaggi indicano infatti che se si votasse oggi per le elezioni presidenziali Le Pen potrebbe sbaragliare gli altri candidati della destra al primo turno e ritrovarsi quindi da solo a fronteggiare il candidato socialista. La destra «costituzionale» non è infatti riuscita a rimontare la china e le sue due anime principali (gollisti e giscardiani) restano, nei sondaggi tra il 15 e il 20% dei voti. La breccia per Le Pen, dato in ascesa, sarebbe dunque aperta.

La nuova forza unitaria non nasconde però le vecchie rivalità. Ciascun partito vi manterrà la propria personalità» ha

L'Upf ha stabilito una volta per tutte la linea di comportamento elettorale. «Non sosterrò» ha detto Chirac - alcun candidato del Fronte né del partito socialista, in nessun tipo di elezione. Precisione obbligata dopo le recenti comunali di Villeurbanne in cui al secondo turno si sono ritrovati faccia a faccia il candidato del Ps e quello lepenista. In totale confusione una parte della destra aveva dato indicazione di votare Fronte nazionale. In altri avevano optato per il Ps. Chirac era giunto al punto di sospendere dal partito Alain Cagnon sindaco di Grenoble che aveva sollecitato a schierarsi comunque contro il Fronte. L'episodio ha evidentemente accelerato il negoziato con Giscard e da ieri il composito panorama politico francese si adegua di una nuova sig-

**O.T.L.**  
Osservatorio agroindustriale di Tecnologia e Lavoro

FLAI-CGIL Puglia FLAI-CGIL Nazionale

Seminario di studi:  
"INNOVAZIONE TECNOLOGICA E LAVORO NEI SISTEMI AGROINDUSTRIALI TERRITORIALI: IL CASO PUGLIA"

Comunicazioni di: G. Fabiani, M. Giannini, E. Saraceno, S. Vellante.

Partecipano: M. Bellotti (Confcoaltivatori), M. Bordini (Oti), A. Buttiglione (Ersap), S. Daneri (Cgil), G. Di Mauro (Mat), V. Lascorte (Flai-Puglia), M. Loizzo (Cgil-Puglia), G. Novelli (Flai-Puglia), P. Perulli (Regione Puglia), G. Vessia (Tecnopolis).

Venerdì 29 giugno 1990 - Ore 9,30  
SALA DEI CONGRESSI-TECNOLOGIA  
Valenzano (Bari)

### L'emergenza idrica in Italia Nel Sud si perde anche il 70% dell'acqua

Ogni anno si butta un miliardo di mc. Iniziative del Consorzio Acqua del gruppo Iri-Italstat

ROMA. Grido d'allarme per l'emergenza idrica in Italia. Il 17% delle acque erogate si perde prima ancora di arrivare all'utente. Si tratta di un miliardo di mc., pari all'acqua distribuita in Lombardia. Le regioni con il più alto indice di dispersione d'acqua sono il Molise (31%), il Trentino Alto Adige (29,8%), la Sicilia (27%), la Valle d'Aosta (26%).

Addegnatamente, nel Mezzogiorno, in alcune zone, le perdite d'acqua arrivano fino al 70%. Questi i dati forniti dal presidente del Consorzio Acqua del gruppo Iri-Italstat, Alberto Mario Zamorani, ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa in occasione della convenzione sottoscritta dalle Partecipazioni Statali con la Regione Lazio, il cui progetto - ha sottolineato l'assessore ai Lavori pubblici della Regione Enzo Bernardi - è il primo momento significativo per l'avvio di un nuovo e più razionale sistema idrico, eliminando gli sprechi e le perdite che attualmente caratterizzano la rete esistente.

La convenzione, come molte altre già sottoscritte, ad esempio, con la Sicilia, l'Emilia Romagna, il Veneto, consentirà alle Regioni di disporre di un sistema informativo sulla funzionalità delle infrastrutture idriche e della progettazione di schemi idrici essenziali per rispondere alla domanda per gli usi civili, produttivo e agricolo.

L'Italia consuma 6 miliardi di mc. d'acqua, ma il suo bisogno effettivo è di 4 miliardi. Ha sostenuto Zamorani. Intanto, il 45% della popolazione denuncia discontinuità dell'approvvigionamento, il 30% della rete adduttiva è da rifare, il 15% dell'acqua captata e distribuita è di cattiva qualità, l'80% dei Comuni italiani non dispone di una mappa certa della distribuzione. Che fare? Occorre rimediare le maniche. Occorre che Comuni e Regioni si mobilitino, che lo Stato si muova, ma non come ha fatto in questi giorni, aumentando la tassa sull'acqua.